

UNA PAGINA DI SPIRITUALITA' ROGAZIONISTA

A cura di P. Angelo Sardone

MAGGIO 2023

IL RE E LA REGINA

PAPÀSOGLI-TADDEI, *Annibale Maria Di Francia*, Marietti, 1958

pp. 339-343

Un giorno il can. Di Francia domandò ad un suo sacerdote: «Lei vuol bene alla Santissima Vergine? E quanto a Nostro Signore?».

Quel sacerdote rispose: «Padre, non tanto!».

Ed egli soggiunse: «Ah, sì, anch'io non tanto, perchè l'amore di Nostro Signore mi soggioga!».

È spiegato così l'ordine che regolava gli affetti del suo cuore. «L'amore di Gesù mi soggioga!». Ma subito dopo questo amore grandissimo c'è in lui l'altro amore grande e tenero per la Madre del suo Gesù.

Basterebbe citare qualcuno dei numerosissimi discorsi del Di Francia intorno a qualche episodio della vita di Maria per renderci conto di quale posto occupasse in lui la devozione alla Vergine Santissima. Ma quando s'è detto che la Madonna è stata eletta celeste Superiora della sua Opera, è già tutto chiarito pensando quale posto Essa occupasse nel suo cuore.

Per amore della Madonna volle essere terziario carmelitano ed in suo onore scelse per le Figlie del Divino Zelo un abito del colore carmelitano. Ogni festa della Regina del Cielo era preparata con tanta cura affinché Le si rendesse il massimo onore. Particolare devozione nutriva per l'Immacolata. Ben 23 immagini, per sua volontà, furono venerate nelle varie case.

Conosceva la storia di ogni Santuario mariano e si teneva sempre informato di quanto ovunque si faceva per glorificare Maria Santissima.

Ogni casa dell'Opera Antoniana era stata affiliata a qualche congregazione religiosa che avesse un particolare culto per la Vergine, affinché se ne godessero i privilegi spirituali e si partecipasse ai meriti delle preghiere. Il primo giorno di ogni mese tutte le comunità rinnovavano la loro consacrazione alla SS. Vergine del Perpetuo Soccorso e in ogni sabato erano dedicati alla Madonna particolari pratiche di pietà e mortificazione. Appena ebbe notizia che, a somiglianza dei primi venerdì del mese, esisteva la pratica dei primi sabati con comunione riparatrice, con una circolare invitò tutti i suoi figli e figlie ad introdurre la dolce devozione e ad eseguirla con particolare fervore.

Gli orfanelli chiedevano tutti i giorni la benedizione di Maria SS. con questa invocazione dettata dal Fondatore: «O Vergine tutta bella e Immacolata, col cominciare questo nuovo giorno noi leviamo gli sguardi a Voi, che siete la bella Aurora, e Vi domandiamo la S. Benedizione. Benediteci, o Madre, e salvateci. Amen».

Il can. Di Francia, fin dai primi anni di vita sacerdotale, volle assecondare in pieno lo spirito di pietà mariana dettato da S. Luigi Maria Grignon de Montfort e ogni volta che si recava a Roma non mancava di visitare il Santuario della Congregazione fondata dal Santo. Nel 1906 vi si recò a celebrare per quattro mattine di seguito e la quarta mattina, dopo la Messa, volle fare la sua consacrazione abbracciando la Sacra Schiavitù di Maria. Compì

quell'atto raccontano i testimoni - con grande affetto e restando per qualche tempo a pregare a braccia distese la «Bella Regina».

La devozione della S. Schiavitù, introdotta dal Santo di Montfort, è una profonda manifestazione d'affetto alla Santissima Vergine alla quale lega l'anima nel modo più stretto possibile. La creatura vuol essere perpetua schiava della Madre Celeste: per amor suo si spoglia d'ogni merito e d'ogni compenso che potrebbe acquistare, e cede alla Madre Divina ogni cosa, perchè lo schiavo nulla può possedere e tutto è di proprietà della Padrona. La SS. Vergine potrà disporre a suo piacimento di tutto il frutto delle opere buone compiute dall'anima consacrata alla sua schiavitù. Così la Madonna la condurrà alla perfetta schiavitù di Nostro Signore che in cielo le ridonerà la più bella libertà.

Giustamente i Religiosi del Santo di Montfort scrissero, nei loro periodico «Regina dei Cuori», che tra la S. Schiavitù, che da tempo il Padre aveva abbracciata, e la sua vita così santamente operosa corse una relazione di causa ed effetto.

Il Fondatore volle che le sue Comunità facessero altrettanto e si compiaceva chiamare i suoi figli Schiavi d'amore della SS. Vergine». La veglia dell'Immacolata, scelta dal Padre per la rinnovazione di questa Sacra Schiavitù, era, ed è ancora, una delle più commoventi celebrazioni di pietà mariana nelle case fondate da Lui.

Alcuni anni prima della sua morte il can. Di Francia così scriveva ai suoi figli intorno alla devozione a Maria Santissima

«Dinanzi all'erario dei divini tesori delle grazie sta Maria. Chi ama Maria, chi si affida a questa gran Madre, chi la invoca, chi la onora, Dio ha stabilito che sarà arricchito di grazie sopra grazie. Chi se ne sta lontano, non avrà che sperare. Tutti gli altri esercizi di devozione gli verranno meno; la sua perseveranza vacillerà.

«Si legge che S. Ignazio di Loyola visitò una volta un collegio di giovanetti: e per fare esperimento del loro buono o cattivo avvenire li interrogò sulla devozione verso la SS. Vergine Maria. Dalle loro risposte si accorse che alcuni nella devozione alla SS. Vergine erano fervorosi; altri freddi. Parlò allora segretamente col rettore, dicendogli: "Alcuni di questi (e additò i fervorosi) faranno una buona riuscita, ma gli altri no". «Come disse il Santo, così avvenne. «Lo so, figliuoli carissimi, che voi amate la SS. Vergine; e me ne compiaccio. Ma con tutto ciò v'invito ad amarla sempre di più. S. Bonaventura la chiama "*Tota ratio spei meae*": Tutta la ragione della mia speranza. Nella Salve Regina la S. Chiesa ce la fa chiamare "Vita, dolcezza e speranza nostra!".

«Io spero che la devozione alla SS. Vergine abbia a essere una delle speciali caratteristiche della nostra minima Opera. Io sono certo che la Comunità dei piccoli Rogazionisti debba attirare uno specialissimo amore della gran Madre di Dio su di loro. Essa ama assai i giovanetti di ogni Istituto Religioso, quando in esso regna Gesù Sommo Bene; ma dobbiamo dire che ama con maggior tenerezza una Comunità di cari figli, che si siano consacrati, oltre che alle opere della Carità, a quel Divino Comando di N. S. Gesù Cristo "*Rogate ergo Dominum messis, ut mittat operarios in messem suam*".

Per comprendere ancor meglio la fiducia sconfinata che il Padre riponeva nella SS. Vergine riproduciamo un tratto di lettera inviata ad un'anima piissima invocando le sue preghiere per una grazia che chiedeva con insistenza, e della quale vedeva chiusa la porta presso il Cuore di Dio.

«Le dico che si tratta di una porta che si è chiusa a doppia chiave, e non si sa come fare per aprirla. Il catenaccio è di quelli col segreto, forse come quei catenacci in cui si chiude formando una parola, che poi bisogna conoscere la detta parola per sapere il segreto di

aprire; e forse sul catenaccio di tale porta chiusa vi sarà scritto: espiazione o penitenza, o qualche parola simile, che, non sapendo io bene leggerla, non ho il segreto di aprire.

«Vero è che quando Iddio chiude, al dire della Sacra Scrittura, nessuno apre: ma credo che sia eccettuata la SS. Vergine, la quale apre o chiude a suo piacere. E tanto è vero, che il diletto Discepolo vide una porta in Cielo, e si spiega che era la SS. Vergine. Dunque la Madre Santa non solo apre e chiude; ma Essa stessa è porta, per cui passa ogni grazia a noi.

«Io quindi la prego, stimatissima e cara Madre e Benefattrice nostra, che mi scusi presso la celeste Imperatrice e La faccia interessare della urgente supplica che Le ho inviata, e voglia supplire alla mia poca fede, per trovare io misericordia, nonostante le mie iniquità passate, presenti e possibili...».